MILANO & LOMBARDIA 2026-2027

MILANO SIMBOLICA

LEZIONE 2 – LA MILANO ROMANA: Fondare lo spazio, ordinare il mondo

INTRODUZIONE – Cambiare lo sguardo

La volta scorsa abbiamo cominciato un viaggio un po' particolare.
Non siamo andati alla ricerca di una Milano diversa. Abbiamo cercato di guardare diversamente la Milano che conosciamo.
Perché una città non è fatta soltanto di case, strade, piazze e monumenti.
È fatta anche di ricordi, di racconti, di simboli, di significati che il tempo ha depositato nei suoi luoghi.
E spesso questi significati sono davanti ai nostri occhi, ma noi non li vediamo.
Non perché siano nascosti.
Semplicemente perché abbiamo smesso di guardarli.
Pensate a quante volte attraversiamo una piazza senza alzare gli occhi. A quante volte passiamo davanti a un edificio senza domandarci perché sia stato costruito proprio lì. A quante volte vediamo una statua, uno stemma, un animale scolpito nella pietra e lo consideriamo soltanto una decorazione.
Eppure qualcuno, molti anni o molti secoli prima di noi, ha deciso di collocare quell'immagine in quel luogo. Perché? Che cosa voleva raccontare? E che cosa possiamo capire, oggi, di quella scelta?
La volta scorsa abbiamo imparato quattro verbi: **VEDERE, DECIFRARE, LEGGERE, INTERPRETARE.**
Non sono quattro esercizi astratti. Sono quattro modi per entrare in relazione con la città.
Oggi proveremo a metterli in pratica, cominciando dalle origini di Milano.
Ma non partiremo da una data, da un re o da una battaglia. Partiremo da una passeggiata.
E da un'immagine che molti milanesi hanno davanti agli occhi da secoli.

1. LA SCROFA SEMILANUTA – Alle origini dell'identità milanese

VEDERE – Un animale misterioso nel cuore di Milano

Immaginiamo di essere nel centro di Milano.
Stiamo andando verso il Duomo e decidiamo di attraversare Piazza Mercanti. È una piazza che conosciamo tutti. Forse ci siamo passati decine, centinaia di volte.
Ma oggi facciamo una cosa diversa perché non abbiamo fretta.
Ci fermiamo davanti al Palazzo della Ragione. Alziamo gli occhi. E scopriamo un'immagine curiosa.

FOTO 1 – Particolare del bassorilievo della scrofa semilanuta



Guardatela con attenzione.

Prima domanda: che cos'è?

Non vi chiedo ancora che cosa significhi. Soltanto che cosa vedete.

Un animale, certamente. Una scrofa? Un cinghiale? Ma osservandolo meglio ci accorgiamo che ha qualcosa di insolito.

Per il momento fermiamoci qui.

Abbiamo visto qualcosa che forse era sempre stato davanti ai nostri occhi, senza che ce ne accorgessimo.

Ma vedere non basta. Adesso dobbiamo cercare di capire che cosa abbiamo davanti.

DECIFRARE – Perché proprio quell'animale, proprio in quel luogo?

Abbiamo osservato uno strano animale scolpito nella pietra.

Ma adesso vogliamo capire qualcosa di più.

Chi l'ha fatto?

Chi ha deciso di scolpire proprio quell'animale? Quando? E che cosa voleva rappresentare?

Per rispondere, dobbiamo allargare lo sguardo.

FOTO 2 – Palazzo della Ragione, Piazza Mercanti

Non siamo davanti a una scultura isolata in un museo. Siamo davanti a un'immagine collocata su uno degli edifici più importanti della Milano medievale.

Il Palazzo della Ragione era il luogo nel quale si amministrava la giustizia e si svolgeva una parte fondamentale della vita pubblica della città.

E allora arriva la domanda forse più interessante.

Perché proprio lì?

Perché quell'animale si trova su un edificio così importante, nel cuore della Milano medievale? Una semplice decorazione? Un antico emblema? Oppure il ricordo di una storia molto più antica del palazzo stesso?

Fermiamoci un momento. Abbiamo cominciato osservando un animale. Adesso ci stiamo interrogando sul suo rapporto con il luogo nel quale si trova.

Ed è proprio questo che significa **DECIFRARE**: non fermarsi a ciò che vediamo, ma cercare gli indizi che possono aiutarci a comprenderne il significato.

Per il momento non abbiamo ancora una risposta.

Ma abbiamo trovato una strada per cercarla.

E questa strada ci porterà molto lontano nel tempo.

Prima del Duomo, prima del Castello, prima dei Visconti e degli Sforza. Prima di Sant'Ambrogio. Prima ancora dei Romani. Perché Milano, quando arrivano i Romani, esiste già. E per raccontarne le origini dobbiamo incontrare un personaggio il cui nome forse avete già sentito. **Belloveso.**

LEGGERE – Quando una leggenda racconta le origini di una città
Belloveso, un principe alla ricerca di una terra
FOTO 3 – Carta dei territori celtici e dei viaggi tradizionalmente attribuiti a Belloveso e Segoveso
Per capire il significato del nostro animale scolpito nella pietra dobbiamo tornare molto indietro nel tempo. Non di qualche secolo. Di oltre duemilacinquecento anni. E dobbiamo allontanarci da Milano.
Immaginiamo di trovarci nella Gallia centrale, nel territorio dei Biturigi, una popolazione celtica che abitava grosso modo l'attuale regione francese del Berry, intorno alla città di Bourges.
È da questo territorio che, secondo un racconto tramandato dallo storico romano Tito Livio, avrebbe avuto inizio una grande migrazione.
Livio scrive molti secoli dopo gli avvenimenti che narra. Quella che stiamo per ascoltare è dunque una tradizione sulle origini, non la cronaca documentata di un viaggio.
Il protagonista iniziale è Ambigato, re dei Biturigi.
Il suo popolo, racconta Livio, era diventato numeroso. Le terre disponibili non sembravano più sufficienti e il re doveva affrontare un problema molto concreto.
Come garantire un futuro a una popolazione che cresceva?
Ambigato decise di affidare ai suoi due nipoti, Belloveso e Segoveso, il compito di guidare gruppi di uomini verso nuove terre.
Le loro strade si sarebbero divise.
Segoveso si sarebbe diretto verso la Selva Ercinia, il vasto mondo delle foreste dell'Europa centrale, la cui estensione esatta rimane incerta.
A Belloveso, invece, sarebbe toccata l'Italia.
E adesso proviamo a immaginare quella partenza.
Non pensate a un piccolo gruppo di esploratori. Immaginate guerrieri, famiglie, carri, animali. Uomini e donne che lasciano luoghi conosciuti per avventurarsi verso un territorio del quale sanno poco o nulla. Qualcuno è entusiasta. Qualcuno ha paura. Qualcuno forse guarda per l'ultima volta il luogo nel quale è nato. Naturalmente non sappiamo se quella scena si sia svolta davvero così.
Ma proviamo per un momento a metterci nei loro panni.
Voi avreste lasciato la vostra terra, senza sapere che cosa vi aspettava?
Belloveso, secondo il racconto, guidò gruppi appartenenti a diverse popolazioni galliche: Biturigi, Arverni, Edui, Senoni e altri ancora.
Il viaggio fu lungo e difficile. Davanti a loro c'erano le Alpi. Pensate che cosa significasse attraversarle allora. Niente autostrade, niente trafori, niente ferrovie. Soltanto montagne, valichi, sentieri e pericoli. Eppure, nella narrazione di Livio, Belloveso riuscì a superarle.
Finalmente, davanti a lui, si aprì la pianura padana.
FOTO 3b – Le popolazioni celtiche della Gallia Cisalpina
Ma attenzione. Non era una terra deserta.
La pianura padana era già abitata e aveva una propria storia. Tra le popolazioni celtiche presenti nel territorio incontriamo gli Insubri. E qui Tito Livio racconta un particolare curioso.

Il nome degli Insubri ricordava ai nuovi arrivati quello di un gruppo conosciuto nella loro terra d'origine. Una coincidenza interpretata come un presagio favorevole. Come se quel nome dicesse loro: siete arrivati nel posto giusto.
Ed è in questo contesto che la tradizione colloca la fondazione di Mediolanum.
Ma distinguiamo bene le due cose.
La presenza degli Insubri e le origini preromane di Milano appartengono alla storia. Il viaggio di Belloveso, così come ce lo racconta Livio, appartiene alla tradizione leggendaria.
Eppure questa leggenda è importante. Perché cerca di rispondere a una domanda che gli uomini si pongono da sempre.
Da dove veniamo? Ed è proprio qui che il nostro racconto ci riporta a Piazza Mercanti.
Perché, accanto alla storia di Belloveso, nella tradizione milanese compare un animale davvero singolare. Quello che abbiamo incontrato all'inizio della nostra passeggiata.

La scrofa semilanuta – Quando una leggenda diventa immagine

FOTO 4 – La scrofa semilanuta del Palazzo della Ragione

Ed eccola di nuovo.
La stessa immagine davanti alla quale ci siamo fermati all'inizio della nostra passeggiata.
Adesso, però, possiamo finalmente darle un nome.
È la scrofa semilanuta.
Una scrofa, o una cinghialessa, che secondo la tradizione aveva una caratteristica davvero straordinaria: una parte del corpo appariva coperta di lana, mentre l'altra ne era priva.
Un animale decisamente insolito.
Ma che cosa c'entra una scrofa con la fondazione di Milano?
In una leggenda sviluppatasi successivamente al racconto di Tito Livio, Belloveso avrebbe riconosciuto il luogo destinato alla fondazione della città proprio grazie all'apparizione di questo animale.
La scrofa sarebbe stata il segno atteso.
Il lungo viaggio poteva terminare. La nuova città poteva nascere.
Naturalmente non sappiamo se Belloveso abbia mai incontrato una scrofa semilanuta. E non abbiamo prove che un simile episodio sia realmente accaduto.
Ma forse, per comprendere una leggenda, non dobbiamo domandarci soltanto se sia vera.
Dobbiamo chiederci anche perché gli uomini abbiano sentito il bisogno di raccontarla e di tramandarla per secoli.
Pensate a Roma. Roma ha la lupa che allatta Romolo e Remo. Milano ha la scrofa semilanuta. Ammettiamolo: dal punto di vista dell'immagine, Roma è stata decisamente più fortunata! Ma non sottovalutiamo la nostra scrofa.
Perché, attraverso questo animale, generazioni di milanesi hanno raccontato qualcosa delle proprie origini. Un racconto tramandato oralmente o attraverso gli scritti è diventato un'immagine. E quell'immagine è stata scolpita nella pietra.
La ritroviamo sul Palazzo della Ragione e in altre rappresentazioni del centro storico, tra cui quelle di Palazzo Marino e del Palazzo dei Giureconsulti.
E pensate che cosa è accaduto. Una leggenda è diventata un simbolo. Un simbolo è entrato negli edifici della città. E attraverso quegli edifici ha continuato a parlare agli uomini, anche quando questi avevano ormai dimenticato il racconto dal quale proveniva.

Così la pietra è diventata memoria. Ma la storia della scrofa non finisce qui. Perché le leggende, a differenza delle pietre, non rimangono mai del tutto immobili. Con il passare dei secoli cambiano, si arricchiscono, incontrano altri racconti.
E anche la nostra scrofa, a un certo punto, incontra un albero.

Il biancospino e Belisama – Come si arricchisce una leggenda

FOTO 5 – Biancospino in fiore

In alcune versioni successive della leggenda, la scrofa semilanuta compare vicino a un biancospino.
Conoscete il biancospino?
È una pianta che in primavera si ricopre di piccoli fiori bianchi, quasi a illuminarsi.
Un'immagine delicata, molto diversa da quella dei guerrieri che attraversano le Alpi.
Eppure, nella tradizione, anche questo albero finisce per entrare nel racconto delle origini di Milano.

FOTO 6 – Belisama, rappresentazione evocativa

Nelle interpretazioni che cercano collegamenti con le antiche credenze celtiche compare anche il nome di una divinità: Belisama.
Belisama è una divinità attestata nel mondo celtico. Il suo nome viene generalmente associato alla luminosità e allo splendore, e nel mondo romano fu accostata a Minerva.
Ma attenzione. Non abbiamo prove che la scrofa di Belloveso sia apparsa presso un biancospino sacro a Belisama. E non abbiamo prove sufficienti per affermare che nell'area dell'attuale Piazza della Scala esistesse un santuario dedicato a questa divinità.

FOTO 7 – Milano celtica, ricostruzione evocativa

Questi collegamenti appartengono a tradizioni e interpretazioni successive, non a una ricostruzione archeologica certa. E allora perché ne parliamo? Perché ci mostrano come si costruisce e si trasforma la memoria di una città. Prima un viaggio. Poi un animale. Poi un albero. Poi una divinità.
Elementi diversi finiscono per intrecciarsi in un racconto nel quale una comunità cerca di riconoscere le proprie origini.

Una città non conserva soltanto le proprie pietre. Conserva, trasforma e qualche volta reinventa anche i propri racconti.

Mediolanum – Che cosa racconta un nome?

E arriviamo finalmente al nome della nostra città.

Mediolanum.

Un nome di origine celtica, precedente all'arrivo dei Romani.
Una delle interpretazioni linguistiche più diffuse lo collega all'idea di un luogo centrale, situato nel mezzo di un territorio o di una pianura.
E non è un nome esclusivo della nostra Milano: nell'antica Europa celtica troviamo diversi luoghi chiamati Mediolanum.
Ma esiste anche un'altra spiegazione. Decisamente più fantasiosa.
Secondo una tradizione popolare, il nome della città sarebbe legato proprio alla nostra scrofa semilanuta: un animale coperto di lana soltanto per metà.
È un accostamento suggestivo, ma non un'etimologia scientificamente dimostrata.
Eppure ci racconta qualcosa di interessante. Gli uomini non si accontentano di dare un nome ai luoghi. Spesso vogliono anche spiegare perché quei luoghi si chiamino così.

E quando non trovano una risposta certa, qualche volta costruiscono un racconto.
Pensate ai nomi delle nostre famiglie, delle nostre strade, dei nostri paesi. Quante volte ci siamo chiesti da dove provengano? Un nome non serve soltanto a identificare.
Può diventare un contenitore di memoria. E così Mediolanum, attraversando i secoli e trasformandosi nella lingua, è arrivato fino a noi.
Milano.
Ora conosciamo il racconto che si nasconde dietro il nostro animale scolpito.
Abbiamo incontrato Belloveso, gli Insubri, la scrofa semilanuta, il biancospino e le tradizioni legate al nome della città.
Ma ci rimane ancora una domanda.
Quella che ci siamo posti davanti al Palazzo della Ragione.
Perché una città ha voluto conservare il ricordo delle proprie origini proprio nei suoi edifici più importanti?
Per rispondere dobbiamo compiere l'ultimo passo.
Dobbiamo **INTERPRETARE**.

INTERPRETARE – I simboli cambiano, la memoria rimane
FOTO 8 – La scrofa semilanuta accanto allo stemma di Milano con la croce rossa in campo bianco
Guardate queste due immagini.
Da una parte la scrofa semilanuta. Dall'altra la croce rossa in campo bianco, lo stemma che ancora oggi identifica Milano. Sono due immagini molto diverse.
La prima è un animale curioso, legato a una leggenda antica.
La seconda è un emblema semplice, immediatamente riconoscibile, che appartiene alla storia civica della città.
E allora vi faccio una domanda.
Se doveste scegliere un simbolo per raccontare Milano a qualcuno che non la conosce, quale dei due scegliereste? E perché?
Forse molti sceglierebbero la croce rossa in campo bianco, perché è il simbolo che oggi riconosciamo come nostro. Ma allora che cosa ne è stato della scrofa? È scomparsa?
No. È ancora lì, scolpita nella pietra, nel cuore della città. Non è più un simbolo centrale dell'identità civica milanese, ma continua a custodire il ricordo di un racconto sulle nostre origini.
E qui possiamo fare una scoperta interessante.
Una città non possiede un solo simbolo. Ne costruisce molti, nel corso della propria storia.
Alcuni diventano emblemi ufficiali. Altri rimangono nelle leggende, nei monumenti, nei nomi delle strade, nelle immagini che attraversiamo ogni giorno.
E ciascuno racconta qualcosa di diverso.
La scrofa ci parla di una comunità che cerca di spiegare da dove proviene.
La croce rossa in campo bianco ci parla di una città che, attraverso la propria storia, ha costruito una riconoscibile identità civica.
Ma torniamo per un momento al Palazzo della Ragione.
Ricordate la domanda che ci siamo posti all'inizio?

Perché proprio lì?
Perché un'immagine legata alle origini di Milano si trova su un edificio che, nel Medioevo, era uno dei luoghi più importanti della vita pubblica e della giustizia?
Non conosciamo con certezza le intenzioni di chi volle collocare quella scultura in quel punto. Ma possiamo proporre un'interpretazione.
In un luogo nel quale la città amministrava la giustizia e rappresentava la propria autorità, un'immagine associata alle sue origini poteva richiamare la memoria e l'identità della comunità. Come a ricordare che una città non vive soltanto nel presente, ma porta con sé una storia attraverso la quale continua a riconoscersi.
È un'interpretazione plausibile, non una certezza documentata.
Ed è importante distinguerle.
Perché **INTERPRETARE non significa inventare significati. Significa cercare di comprendere ciò che un'immagine racconta, confrontandola con la storia e con il luogo nel quale si trova.**
E adesso facciamo un ultimo piccolo esperimento. Torniamo con l'immaginazione all'inizio della nostra passeggiata.
Siamo ancora in Piazza Mercanti, davanti al Palazzo della Ragione.
Alziamo gli occhi.
FOTO 8b Scrofa semilanuta
Vediamo la stessa scrofa che abbiamo osservato all'inizio della lezione.
La scultura non è cambiata.
Ma noi, adesso, conosciamo Belloveso, gli Insubri, la leggenda della fondazione e il significato che quell'animale ha assunto nella memoria milanese.
All'inizio vedevamo soltanto uno strano animale.
Adesso riconosciamo un frammento dell'identità della nostra città.
La scrofa è rimasta la stessa. È cambiato il nostro sguardo.
Ed è proprio questo che volevamo imparare. Non soltanto guardare Milano, ma cercare di comprenderla attraverso i segni che il tempo ha lasciato nei suoi luoghi. E forse è proprio questo il senso del nostro viaggio: imparare a VEDERE, DECIFRARE, LEGGERE e INTERPRETARE ciò che incontriamo ogni giorno, per scoprire quanto del passato continui a vivere nella città che abbiamo davanti.

2. VERSO LA MILANO ROMANA – La città sotto la città
E ora possiamo riprendere la nostra passeggiata.
Lasciamo Piazza Mercanti e ci dirigiamo verso un'altra piazza, poco distante.
Una piazza nella quale non cercheremo più un animale scolpito, ma qualcosa di molto più difficile da vedere. **Una città nascosta sotto la città.**
La Milano romana ci aspetta in Piazza San Sepolcro.
Ma la storia della nostra città non si ferma a Belloveso e agli Insubri.
Nel 222 avanti Cristo i Romani conquistano Mediolanum.
Non trovano una città da fondare nel nulla. Trovano una comunità che esiste già, con le proprie tradizioni, i propri abitanti e un territorio organizzato. E non la cancellano per ricominciare da capo. Nel corso delle generazioni la trasformano.

Cambiano le istituzioni, gli edifici, le abitudini. Cambia anche il modo di organizzare e utilizzare gli spazi della città. Ma qui nasce una domanda.

Quando un popolo conquista una città, che cosa cambia davvero?

Cambiano soltanto coloro che la governano? Oppure cambia anche il modo in cui gli abitanti vivono, si incontrano, commerciano e percorrono le strade?

Per cercare una risposta non abbiamo bisogno di allontanarci molto.

Siamo arrivati in Piazza San Sepolcro.

È una piazza che forse molti di voi conoscono. Altri potrebbero averla attraversata senza prestarle particolare attenzione. Non ha la grandiosità di Piazza del Duomo. Non possiede la notorietà di Piazza della Scala. Eppure, proprio qui, sotto i nostri piedi, si nasconde una parte fondamentale della storia di Milano.

Nella prima parte della lezione abbiamo alzato gli occhi per osservare un animale scolpito nella pietra. Adesso dobbiamo fare il contrario.

Dobbiamo abbassare lo sguardo.

Perché questa volta il passato non ci aspetta sulla facciata di un palazzo. Ci aspetta sotto la città nella quale camminiamo ogni giorno.

E ancora una volta cominciamo dal primo dei nostri quattro verbi: **VEDERE**.

VEDERE – Una piazza che nasconde un'altra città

FOTO 9 – Piazza San Sepolcro oggi

Guardate questa fotografia. Che cosa vedete?

Una piazza, una chiesa antica con due campanili, alcuni palazzi, delle strade che arrivano da direzioni diverse. Una piazza come tante altre di Milano, almeno in apparenza.

Ma oggi vorrei che osservassimo qualcosa che normalmente non guardiamo. Non soltanto la chiesa o i palazzi, ma lo spazio che abbiamo davanti.

E soprattutto vorrei farvi una domanda.

Da quanto tempo gli uomini attraversano questo luogo?

Da cento anni? Da cinquecento? Da mille? In realtà dobbiamo andare molto più indietro.

Immaginiamo per un momento che il tempo cominci a scorrere all'indietro.

Scompaiono le automobili. Cambiano le facciate dei palazzi. Le strade perdono il loro asfalto. Scompaiono gli edifici più recenti, poi quelli più antichi. Anche la chiesa che abbiamo davanti, a un certo punto, non esiste più. Ma gli uomini continuano a passare. Camminano, trasportano merci, si incontrano, discutono, commerciano.

Fermiamo il nostro viaggio nel tempo. Siamo nella Mediolanum romana.

E proprio nell'area di questa piazza sorgeva il **foro romano**, uno dei luoghi più importanti della vita pubblica della città. Pensate che cosa significa.

Oggi, se vi chiedessi quale sia il centro di Milano, probabilmente molti di voi risponderebbero Piazza del Duomo.

Ma se avessimo rivolto la stessa domanda a un abitante della Mediolanum romana, probabilmente ci avrebbe indicato il foro come uno dei principali riferimenti della vita cittadina. Il Duomo non esisteva ancora.

E dunque quella piazza che oggi sembra quasi nascosta nel centro storico occupava un posto di grande importanza nella Milano antica. Ma perché proprio qui?

Per comprenderlo dobbiamo conoscere qualcosa del modo in cui i Romani organizzavano le loro città.
E per farlo passiamo alla fotografia successiva.

DECIFRARE – Le strade raccontano un ordine
FOTO 10 – La pianta della Mediolanum romana
Guardate questa immagine. È una ricostruzione della Milano romana.
Non preoccupatevi di leggere tutti i nomi. Cerchiamo prima di capire che cosa rappresenta.
Vedete le mura che circondano la città? Servivano a difenderla e a delimitarne lo spazio.
Vedete le porte? Erano i punti attraverso i quali si entrava e si usciva, collegando Milano alle strade che conducevano verso altre città e altri territori.
Osservate anche una particolarità. La città non ha una forma perfettamente regolare. E soprattutto, nel corso dei secoli, si è ampliata. Questo ci ricorda che Mediolanum non nacque tutta in una volta. Si sviluppò e si trasformò nel tempo.
Ma adesso vorrei attirare la vostra attenzione sulle strade.
Come facevano i Romani a organizzare una città?
In molte città romane, soprattutto in quelle progettate secondo uno schema regolare, esistevano due direzioni principali che servivano come riferimento per organizzare la rete stradale.
La prima era il **cardo**. Era una strada che correva generalmente da nord a sud.
La seconda era il **decumano**. Correva generalmente da est a ovest.
Proviamo a immaginarle.
Una strada attraversa la città in una direzione. Un'altra la incrocia, formando una specie di grande croce. Da queste direttrici si potevano sviluppare altre strade, creando una rete di collegamenti.
Quando sentite parlare di *cardo massimo* e *decumano massimo*, il termine *massimo* indica la direttrice principale rispetto alle altre strade dello stesso orientamento.
Ma perché questa organizzazione era così importante?
Pensate a una città nella quale le strade non permettano di raggiungere facilmente i diversi luoghi. Come farebbero i commercianti a trasportare le merci? Come raggiungerebbero i cittadini i mercati, gli edifici pubblici, i luoghi di culto?
Le strade non servono soltanto a camminare.
Servono a collegare le persone, le attività e le diverse parti della città.
E dove si incontravano le principali direttrici, o nelle loro vicinanze, poteva sorgere il foro.
Ma che cos'era esattamente il foro?
Era una grande piazza pubblica, uno dei principali luoghi di incontro e di attività della città romana.
Non dobbiamo però immaginare che tutte le città romane fossero costruite secondo una perfetta scacchiera.
Milano, lo abbiamo già detto, esisteva prima dell'arrivo dei Romani. Era una città degli Insubri. I Romani la conquistarono, la trasformarono e la ampliarono progressivamente.
Per questo il suo sviluppo urbano fu più complesso di quello di una città costruita completamente da zero.

Ma adesso guardate nuovamente la pianta. Riuscite a individuare il foro? Lo vedete indicato nella parte centrale dell'antica città. E ora viene la scoperta più interessante.

Quelle antiche direttrici hanno lasciato qualche traccia nella Milano di oggi?

Proviamo a scoprirlo.

FOTO 11 – Milano romana e Milano di oggi

Guardate questa seconda carta. Questa volta la Milano la riconosciamo!

In alto a destra vedete Piazza del Duomo. Poco più a sinistra troviamo Piazza San Sepolcro.

E proprio lì, nell'area evidenziata in rosso, si trovava il foro romano.

Ma osservate le due linee tratteggiate.

Quella rossa indica la direttrice nord-sud, che abbiamo chiamato **cardo massimo**.

Nella Milano attuale questa direzione è richiamata, con alcune approssimazioni, da via Manzoni, via Santa Margherita, via Cesare Cantù e via Nerino.

Quella blu indica invece la direttrice est-ovest, il **decumano massimo**.

La ritroviamo indicativamente lungo via Santa Maria alla Porta, via Santa Maria Fulcorina e via del Bollo, con una prosecuzione ricostruita verso Piazza Missori.

Attenzione: non significa che queste strade siano rimaste identiche per duemila anni.

Sono cambiate, hanno subito trasformazioni e non sempre coincidono esattamente con i percorsi antichi. Ma alcune direzioni possono essere sopravvissute. E questo ci permette di fare una scoperta affascinante.

La Milano romana non è semplicemente scomparsa. In qualche modo continua a vivere nel disegno della città moderna.

Pensateci.

Quando percorriamo una strada del centro, forse stiamo seguendo una direzione che gli abitanti di Mediolanum conoscevano già molti secoli fa. Gli edifici sono cambiati. Le persone sono cambiate. Le attività sono cambiate. Ma la città conserva alcune tracce della propria organizzazione antica. E adesso possiamo porci una nuova domanda.

Abbiamo visto dove si trovava il foro. Abbiamo capito come le strade contribuivano a organizzare la città.

Ma esiste ancora qualcosa di quel foro che possiamo vedere davvero?

Qualcosa che non sia soltanto una linea disegnata su una carta? La risposta è sì.

E per scoprirlo dobbiamo scendere sotto la città.

LEGGERE – Le pietre raccontano la vita

FOTO 12 – Resti della pavimentazione del foro romano

Guardate questa fotografia.



Siamo nei sotterranei dell'area della Biblioteca Ambrosiana. Vedete le grandi lastre di pietra sul pavimento? Sono resti autentici della pavimentazione dell'antico foro romano.

Fermiamoci un momento. Non stiamo guardando una ricostruzione. Quelle pietre appartenevano davvero alla Milano romana. Sopra di esse camminavano gli abitanti di Mediolanum.

Pensate: sono trascorsi quasi duemila anni. Sono cambiati gli edifici, le persone, le istituzioni, persino le lingue parlate in città. Ma una parte di quel pavimento è ancora lì.

E non è un pavimento qualsiasi. Era il pavimento di uno dei luoghi più importanti della vita cittadina. Sopra quelle pietre passavano mercanti, cittadini, funzionari, persone impegnate nei propri affari. Persone che avevano preoccupazioni, speranze, ambizioni. Persone che discutevano, compravano, vendevano, cercavano giustizia. Persone molto diverse da noi, che vivevano in una società con istituzioni, diritti e abitudini differenti.

Eppure avevano qualcosa in comune con noi. Il bisogno di incontrarsi, di scambiare informazioni, di partecipare, in modi diversi, alla vita della propria comunità.

Ma adesso vorrei proporvi un piccolo esperimento.

Immaginiamo di togliere il soffitto che vediamo nella fotografia, di far scomparire le pareti e di tornare indietro nel tempo. Che cosa avremmo visto?

FOTO 13 – Una mattina nel foro di Mediolanum

Ecco una possibile risposta.



Questa è una ricostruzione di fantasia, ma ci aiuta a immaginare la vita quotidiana in un foro romano. Guardate sulla sinistra.
Un mercante parla con un cliente davanti alla sua bancarella. Ci sono recipienti, cibi, merci esposte. Al centro della piazza vediamo persone che camminano, si incontrano, discutono. Qualcuno trasporta merci, qualcuno si ferma a parlare. Sulla destra due uomini sembrano impegnati in una conversazione piuttosto animata. E in mezzo alla piazza vediamo anche un soldato. Immaginate i rumori. Le voci dei venditori, i passi delle persone, le discussioni, il rumore dei carri che arrivano dalle strade vicine. Qualcuno è venuto per fare acquisti.
Qualcuno deve incontrare un conoscente. Qualcun altro è interessato a una questione pubblica o deve risolvere una controversia. E altri ancora attraversano la piazza senza fermarsi, diretti verso le proprie occupazioni. Non è una giornata memorabile.
Non sta accadendo nulla che finirà nei libri di storia.
È semplicemente una città che vive.
E forse è proprio questo l'aspetto più interessante. Perché la storia di una città non è fatta soltanto di imperatori, conquiste e grandi monumenti. È fatta anche delle migliaia di giornate ordinarie vissute dai suoi abitanti. Ma adesso guardate gli edifici che circondano la piazza.
Vediamo portici, colonne, grandi costruzioni. Perché il foro non era soltanto un luogo dove si comprava e si vendeva. Era anche uno spazio nel quale si concentravano importanti funzioni pubbliche. Vediamo quali.
FOTO 14 – Il foro di Mediolanum: gli edifici e le loro funzioni
Questa volta non abbiamo davanti una fotografia di un luogo, ma una tabella che ci aiuta a capire come funzionava un foro romano. Guardatela.
Nella prima colonna troviamo i nomi e le immagini di alcuni edifici e strutture.
Nella seconda troviamo le loro funzioni.
Nella terza, una distinzione molto importante: che cosa sappiamo realmente della loro presenza a Milano.
Partiamo dai più semplici.
I portici.
Erano passaggi coperti, sostenuti da colonne, che permettevano alle persone di camminare e sostare al riparo dalla pioggia e dal sole.
Immaginate un luogo nel quale fermarsi a parlare, aspettare qualcuno, discutere un affare.
Le tabernae.
Erano le botteghe. Qui si vendevano merci e si svolgevano attività commerciali.
Pensate alle botteghe che ancora oggi troviamo nelle strade e nelle piazze delle nostre città.
La basilica civile.
Attenzione alla parola basilica. Oggi siamo abituati ad associarla a una chiesa.
Ma nel mondo romano la basilica civile era un grande edificio pubblico, nel quale si poteva amministrare la giustizia e trattare affari.
La curia.
Era il luogo nel quale si riuniva il consiglio cittadino. Potremmo dire, con una semplificazione, che svolgeva una funzione paragonabile a quella di una sede delle istituzioni comunali.
Il Capitolium.
Era un tempio dedicato a tre importanti divinità romane: Giove, Giunone e Minerva.
Il macellum.

Era un mercato, soprattutto alimentare.

La zecca.

Era il luogo nel quale si producevano le monete.

Ma ora guardate la terza colonna. Perché è molto importante. Non abbiamo la certezza che tutti questi edifici sorgessero intorno al foro di Milano, né sappiamo dove fossero collocati esattamente. Di alcuni abbiamo testimonianze archeologiche, come i portici e le strutture legate alle botteghe. Per altri possiamo formulare ipotesi sulla presenza o sulla posizione. E dobbiamo distinguere sempre ciò che sappiamo da ciò che immaginiamo. Ma questa tabella ci permette comunque di comprendere una cosa fondamentale.

Il foro non era soltanto una piazza. Era uno dei luoghi nei quali si incontravano il commercio, la giustizia, la politica e la religione.

Era uno dei cuori della città. E adesso possiamo tornare alla domanda che ci siamo posti all'inizio. Che cosa rende importante il centro di una città? Gli edifici che lo circondano oppure le persone che lo frequentano? Probabilmente entrambe le cose. Gli edifici davano forma e funzione allo spazio. Ma erano gli uomini, con le loro attività quotidiane, a renderlo vivo. E ora facciamo un altro salto nel tempo.

Milano cambia, ma non scompare

FOTO 15 – Piazza San Sepolcro nella Milano medievale

Guardate questa immagine.

Siamo ancora nello stesso luogo, ma il mondo intorno a noi è cambiato. Non siamo più nella Milano romana. Siamo nella Milano medievale. Vediamo una chiesa, case, botteghe, mercanti, persone che attraversano la piazza.

Sulla sinistra ci sono bancarelle e portici.

Al centro alcune persone si incontrano, discutono, fanno acquisti.

Sulla destra vediamo un edificio religioso che domina la scena.

Naturalmente anche questa è una ricostruzione evocativa, non una rappresentazione archeologicamente certa dell'aspetto della piazza. Ma ci aiuta a comprendere una cosa.

Il foro romano ha perso progressivamente le proprie funzioni originarie.

Sono cambiati gli edifici, le istituzioni, i luoghi del potere e della vita religiosa. La città si è trasformata. Eppure gli uomini continuano a incontrarsi, a commerciare, a percorrere le strade.

La città cambia volto, ma non ricomincia ogni volta da zero.

Ogni generazione costruisce qualcosa sopra ciò che ha lasciato la precedente.

E così il foro romano scompare progressivamente dalla vista. Ma non completamente dalla storia. Perché una parte delle sue pietre rimane sotto la città, fino a quando le indagini archeologiche non ne permettono la riscoperta.

Ed ecco perché la fotografia della pavimentazione del foro è così importante. Non ci mostra soltanto un pavimento antico. Ci mostra la presenza del passato dentro la città contemporanea. All'inizio avevamo davanti una piazza e alcune strade. Poi abbiamo riconosciuto il disegno della città romana. Abbiamo incontrato le pietre del foro.

E attraverso quelle pietre abbiamo provato a immaginare gli uomini che vivevano in quella città. Abbiamo cominciato a **LEGGERE Mediolanum**.

Ma ci rimane ancora una domanda.

Che cosa ci insegna, oggi, questa città sepolta sotto la nostra?

È arrivato il momento di INTERPRETARE.

INTERPRETARE – La città dà forma alla vita
FOTO 16 – Ritorno a Piazza San Sepolcro
Torniamo con la memoria alla fotografia dalla quale siamo partiti.
Piazza San Sepolcro.
La stessa piazza che abbiamo osservato all'inizio della nostra passeggiata.
Allora vedevamo una chiesa, alcuni edifici e delle strade.
Adesso sappiamo che sotto quella piazza si conservano le tracce di uno dei luoghi più importanti della Mediolanum romana.
Abbiamo scoperto come i Romani organizzavano le strade e gli spazi pubblici.
Abbiamo immaginato le persone che frequentavano il foro.
E abbiamo visto come la città sia cambiata, conservando qualcosa del proprio passato.
Ma adesso vorrei proporvi una domanda un po' diversa.
Sono gli uomini a costruire la città, oppure è la città a influenzare il modo in cui vivono gli uomini?
Pensate a una strada.
Siamo noi a costruirla, ma poi quella strada determina dove possiamo passare.
Pensate a una piazza.
Siamo noi a realizzarla, ma poi diventa il luogo nel quale ci incontriamo.
Pensate agli edifici pubblici.
Siamo noi a decidere dove collocarli, ma la loro presenza contribuisce a rendere importante un determinato luogo.
Dunque le due cose sono vere.
Noi diamo forma alla città. E la città, a sua volta, contribuisce a dare forma alla nostra vita.
Ma c'è anche un altro aspetto che non dobbiamo dimenticare.
La città romana era espressione di una società profondamente diversa dalla nostra.
Non tutti avevano gli stessi diritti. Non tutti potevano partecipare alle decisioni pubbliche. Esistevano profonde differenze sociali e la schiavitù faceva parte di quel mondo. Anche l'organizzazione della città rifletteva queste differenze.
E allora possiamo porci un'ultima domanda.
Una città ben organizzata è necessariamente una città giusta?
Non sempre.
Una città può avere strade ben costruite, edifici monumentali e istituzioni solide, senza garantire a tutti gli stessi diritti.
Questo ci aiuta a non guardare al passato soltanto con ammirazione.
Dobbiamo cercare di comprenderlo, riconoscendone le conquiste ma anche le contraddizioni.
E adesso possiamo concludere la nostra passeggiata.

3. CONCLUSIONE – Dare ordine allo spazio, dare senso alla memoria

Siamo arrivati alla fine del nostro percorso.

Abbiamo visitato due luoghi di Milano, vicinissimi fra loro, eppure capaci di raccontarci storie molto diverse.

FOTO 17 – La scrofa semilanuta e la pavimentazione del foro romano, affiancate

Guardatele.

In Piazza Mercanti abbiamo incontrato uno strano animale scolpito nella pietra: la scrofa semilanuta.

All'inizio sembrava soltanto una curiosità.

Poi abbiamo conosciuto la leggenda di Belloveso, gli Insubri e il racconto delle origini di Milano. Abbiamo scoperto che quell'animale non è soltanto una figura scolpita su un edificio.

È un frammento della memoria della città.

Poi ci siamo spostati in Piazza San Sepolcro.

Abbiamo osservato una piazza che forse molti di noi avevano attraversato senza particolare attenzione. Abbiamo cercato le tracce delle antiche strade, scoperto il foro romano e incontrato le pietre sulle quali camminavano gli abitanti di Mediolanum.

Ma adesso vorrei tornare per un momento alle nostre due immagini.

Da una parte un animale leggendario. Dall'altra alcune pietre autentiche.

Che cosa possono avere in comune? Apparentemente molto poco.

La scrofa appartiene al mondo dei racconti sulle origini.

Il foro appartiene alla storia materiale della città romana.

FOTO 18 – Due luoghi, due storie, una stessa lezione

Eppure entrambe queste immagini ci parlano di un bisogno profondamente umano.

Il bisogno di dare un ordine al mondo nel quale viviamo.

La leggenda cerca di spiegare da dove veniamo, perché siamo qui e che cosa ci unisce.

La città romana, con le sue strade, le sue piazze e i suoi edifici pubblici, cerca invece di organizzare lo spazio nel quale gli uomini vivono insieme.

La leggenda cerca un ordine nella memoria.

La città romana costruisce un ordine nello spazio.

E allora torniamo a quello che ci siamo detti all'inizio della lezione:

Non cambiare città. Cambiare sguardo.

Abbiamo guardato una scultura e abbiamo scoperto una leggenda.

Abbiamo guardato una piazza e abbiamo scoperto una città nascosta sotto i nostri piedi.

Milano è sempre la stessa.

Ma noi, adesso, la guardiamo con occhi diversi.

La prossima volta che attraverserete Piazza Mercanti o Piazza San Sepolcro, fermatevi un momento. Alzate gli occhi per cercare i segni del passato.

Poi abbassateli, pensando a quanta storia si nasconde sotto i nostri piedi.

Perché ogni strada, ogni piazza, ogni monumento ha qualcosa da raccontarci.

Milano non è soltanto una città da attraversare. È una città da interrogare.

Anticipazione della prossima lezione

FOTO 19 – Sant'Ambrogio: nascita di una città spirituale

Oggi abbiamo incontrato la Milano delle origini e quella romana.
Ma la nostra città è destinata a cambiare ancora profondamente.
Nel prossimo incontro conosceremo un uomo che contribuirà a trasformarne non soltanto la storia, ma anche l'identità: Ambrogio.
E scopriremo come Milano sia diventata anche una città spirituale.